

# L'antica Salaria fu costruita per le Marche o per l'Abruzzo?

*Un interessante libro "La via salaria nel piceno" riapre la questione*

di Giuseppe Marucci

Il libro di Furio Cappelli "La Salaria nel piceno", nella collana "Biblioteca", dell'Editrice La Musa ha il grosso pregio di non porsi necessariamente nell'ottica, spesso campanilistica, della ricerca storia locale, ma nella più fredda analisi scientifica di fatti e documenti. Il libro nella interessante collana, ha un difetto: costare troppo, in rapporto al suo volume; ma va premiata l'attività di ricerca e lo sforzo editoriale a livello territoriale.

Dopo una partenza, un po' scontata, sulle strade consolari e sulla viabilità pre-romana nell'ascolano il saggio entra nel vivo di una questione che ha un crescendo affascinante, tanto che il libro si legge tutto d'un fiato, in poco tempo.

## Il percorso della Salaria.

Molto è stato scritto sul percorso o sui percorsi della Salaria in epoca antica, anche sulle pagine di Flash. La posizione di

Castelli alla fine del suo lavoro di ricerca è netta: la Salaria nel periodo augusteo certamente valorizzava la direttrice ascolano-marchigiana; la Salaria nel periodo repubblicano era stata decisamente realizzata per collegare Antrodoco all'Abruzzo, verso Teramo e Atri. Non ci sono evidenze per affermare e non c'erano motivi per necessitare che la Salaria percorresse l'alta e la bassa Vai di Tronto.

Facciamo un passo indietro: a tutti è noto che la Salaria si chiama così non perché permetteva di portare il sale dall'Adriatico a Roma, ma perché permetteva di portare il sale da Ostia alle zone dell'entroterra sabino: La prima via Salaria arrivava nella provincia di Rieti, punto e basta. Un suo prolungamento concepito in età repubblicana, portava la via fino ad Antrodoco, alla confluenza tra il fiume Velino e il fiume Repelle, verso Aminternum.

La tradizione vuole che in dire-

zione opposta pervenissero, per lo stesso tracciato, i Sabini, installatisi nell'ager Reatinus che aveva come capitale Cutilia.

Il tracciato seguiva la linea del fiume Vomano e doveva biforcarsi in corrispondenza dell'attuale Montorio: un ramo andava verso Interamnium praetorium (Teramo) e Castrum novum piceni e l'altro ramo verso Hatna (Atri).

Questo è il tracciato attribuito classicamente alla via Cecilia; ma la via Cecilia e la via Salaria, in età repubblicana, erano la stessa ed unica cosa: questa è la tesi dei Castelli. Una lastra con epigrafe del 117 a.c., scoperta nel 1783, reimpiegata in un muro medioevale a Porta Collina a Roma (da dove iniziava la via salaria) reca una scritta che definisce l'epoca di un restauro di una strada, che si chiamava Cecilia, che cavalcava l'appennino e si addentrava nel territorio abruzzese., fatta apporre dal console Lucio Cecilio Metello Diadematus. Dello stesso console parla un miliario individuato nella zona di S.Omero.

L'apposizione dell'epigrafe sulla porta da cui si dipartiva da Roma la via Salaria non poteva che riguardare la Salaria stessa; via Cecilia fu uno stesso modo per denominare il tracciato della via Salaria.

D'altronde alcuni toponimi persistenti sono inequivocabili, quali "Piani della salaria" nella Vai Vomano e Salinis nei pressi di Atri.

## Via Cecilia e Via Salaria

Ma perché non tornare alla convinzione che la Via Cecilia era solo e semplicemente una diramazione della via salaria, che partiva da Antrodoco verso l'Abruzzo e tenerci le nostre sicurezze e il nostro orgoglio, legato al fatto che esistesse, in età repubblicana, una diramazione della salaria che da Antrodoco proseguiva verso la Val di Tronto?

Ahimè onestamente non si può, perché i motivi esibiti da Castelli sono molto semplici e

molto convincenti.

Le strade un tempo non venivano costruite principalmente per rendere più comoda la vita agli abitanti dei territori che avevano più o meno a che fare con la potenza romana. Erano costruite soprattutto per esigenze militari, per far arrivare e far ripartire eserciti. Esigenze di presidio dei territori occupati e di controllo dei territori autonomi. Non c'erano sufficienti motivi che in età repubblicana i romani si preoccupassero di costruire un ramo della Salaria verso Ascoli (non certo per importare il sale!); c'erano invece motivi per non costruire questo tratto di strada.

Occorre esaminare il gioco delle alleanze che vedeva a Nord e a Sud di Ascoli due fedeli colonie romane: Firmum picenum e Hatria. Questo accerchiamento da Nord e da Sud era finalizzato ad una strategia militare che portava a costruire strade in quelle direzioni. Sull'asse della Val di Tronto non erano presenti piazzeforti su cui Roma poteva far affidamento.

Il miliario di Porchiano, omologo al miliario di S.Omero (117 a.c.), indica una attenta politica di collegamento con Fermo così come con l'Abruzzo, ai danni proprio di Ascoli. La strada per Ascoli pur esistente, in età repubblicana, era scomoda e su fondo non pavimentato come tutte le altre italiche.

La via Statia determinava una bretella tra Ascoli e Fermo, come la diramazione della via Cecilia tra Teramo e Ascoli che percorreva la Piceno-apnitina attuale, entrando nella città di Ascoli attraverso il ponte detto di Cecco.

## Finalmente la Salaria per Ascoli

Nel 91 a.C. scoppiò la guerra sociale tra i "soci federati" capeggiati da Ascoli e Roma, per affermare i diritti di autonomia con la forza.

Nell'89 a.C. Roma celebrava la vittoria con Pompeo Stradone



Cippo miliario sulla Salaria a Marino del Tronto